

INTRODUZIONE

Considerazioni generali

A fronte dei previsti contenuti dell'azione "recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico" ⁽¹⁾ si è imposta la necessità di definire il concetto di "edilizia rurale", a quali oggetti costruiti riferirsi e per quali ambiti territoriali, subito constatando che tutte le aree insediative del G.A.L. Alto Bellunese sono di matrice e derivazione rurale, tanto più se il limite temporale dell'indagine si arresta alla vigilia della rivoluzione economica e sociale avvenuta qui (come altrove) intorno agli anni 50/60 del novecento.

Pertanto tutto il costruito fino a metà del '900 è potenzialmente interessato dall'azione citata e qualche difficoltà riserva il tentativo di stilare un elenco di edifici e destinazioni escluse: strutture e caserme militari, strutture alberghiere, strutture connesse allo sfruttamento idroelettrico e minerario, occhialerie in stabilimenti specifici, colonie, rifugi alpini.

Le abitazioni (con il contorno delle costruzioni pertinenziali minori) e i fabbricati per il ricovero di animali, del foraggio e delle attrezzature, formano la parte sostanziale e preponderante di paesi e aggregati ma certamente connesse anche all'insediamento rurale sono le destinazioni amministrative e religiose (edifici pubblici, chiese, ecc.), quelle artigianali (segherie, botteghe e laboratori per la lavorazione del legno e del ferro), gli edifici deputati a lavorazioni dei prodotti agricoli e zootecnici (mulini, latterie, forni, ecc.), i locali di primo servizio alla collettività (negozi, osterie, artigianato di servizio, ecc.).

All'esterno rari sono i masi isolati con l'eccezione del Comelico ove diffusi sono i tabià dislocati sui versanti vallivi ⁽²⁾; numerose in ogni comunità le malghe poste alle più alte quote dello sfruttamento zootecnico ⁽³⁾:

- 31 nella Comunità Montana Agordina;
- 11 nella Comunità Montana Cadore-Longaronese-Zoldano;
- 12 nella Comunità Montana Centro Cadore;
- 18 nella Comunità Montana Comelico e Sappada;
- 12 nella Comunità Montana Valle del Boite.

Il costruito dalle mappe catastali

Assunta la soglia storica del 1950, il riscontro dell'edificato esistente a tale data può essere desunto dalle mappe d'impianto del nuovo catasto, entrate in vigore appunto intorno alla metà del '900 ⁽⁴⁾.

La sola presenza nella mappa d'impianto non garantisce sulla storicità dell'edificio (che potrebbe risultare completamente ricostruito successivamente sullo stesso sedime) ma offre comunque un valido ed attendibile indizio; la consistenza e storicità dell'edificio, ovviamente, oltre che dalla prova di esistenza alla soglia storica dovrà confermarsi con il rilievo dello stato di fatto e altre prove documentarie disponibili.

Le mappe catastali riproducono, con quasi assoluta fedeltà ubicazionale e dimensionale, tutti gli edifici esistenti, la rete della viabilità di ogni ordine e grado, l'idrografia e la trama dei confini particellari.

I catasti precedenti, risalenti all'800 e rimasti in vigore fino al subentro del nuovo vigente possono offrire validi raffronti, tenendo conto comunque che non sempre le cartografie risultano aggiornate con le trasformazioni intervenute.

Identificazione dell'eredità storica nell'assetto urbanistico attuale

Le aree insediative dei paesi, in prevalenza, presentano al contorno del centro storico il tessuto edificato costituito dalle espansioni recenti che, in taluni casi, hanno assunto una dimensione tanto rilevante da occultare l'impianto urbanistico preesistente; è questa la condizione dei paesi nei quali più forte è stata la spinta turistica o comunque dei siti maggiori di fondovalle con migliori prospettive occupazionali e migliore offerta di servizi.

Quando non ricorrono tali condizioni il paese generalmente restituisce appieno, riproponendolo, l'assetto microubanistico storico.

L'uso e il disuso degli edifici si riflette sullo stato conservativo con l'accentuazione del degrado legato al sottoutilizzo o all'abbandono.

Condizione analoga è riservata alle stalle/fienili; se quelle interne ai paesi sono totalmente adibite ad altri usi (per lo più pertinenziali alle abitazioni) quelle esterne si presentano in accentuato degrado conservativo se abbandonate e con notevoli alterazioni tipologiche ed architettoniche qualora ancora adibite alla zootecnia.

Una condizione particolare esprimono i casi di restauro recente con o senza cambio d'uso, ove spesso – ad una pseudo conservazione dell'aspetto esteriore – corrisponde la totale perdita dell'assetto tipologico ed architettonico interno.

Le componenti storico architettoniche

Assumere tutto l'edificato fino a metà '900 come oggetto di studio presuppone una necessità di sviluppo e approfondimento incompatibile con gli obiettivi temporali e finanziari dell'azione da cui ha origine la ricerca.

Tuttavia qualsiasi sopralluogo sul territorio e qualsiasi contatto ravvicinato con i reperti storici ancora esistenti evidenzia che ogni elemento è degno di interesse e ovunque abbondano, sedimentati, i segni della cultura materiale dei luoghi, circostanza questa che induce a ritenere comunque giustificata ogni azione conservativa anche se di modeste dimensioni e per oggetti minori.

Tanto più è significativa ogni azione conservativa quanto più è compromesso l'assetto urbanistico/ambientale esistente che, nonostante lodevoli e puntuali eccezioni, presenta ovunque un'alterità indifferenziata e indifferente all'identità dei luoghi.

L'obiettivo del recupero integrale di quanto ancora conservato del retaggio storico si giustifica sulla constatazione dell'entità delle trasformazioni subite all'intorno, ciò che fa acquisire ai reperti anche il carattere di rarità; di per sé questa dovrebbe accrescere l'attribuzione di valore e indurre spontaneamente al recupero; per una conservazione integrale sembra tuttavia indispensabile un diverso approccio culturale da parte di tutti gli attori coinvolti, con particolare accentuazione di responsabilità per la componente tecnica, dalla quale dipendono le maestranze per concrete istruzioni esecutive e il committente per incrementare conoscenza e consapevolezza sul valore fruitivo della materia storica, sperimentando un diverso modo di abitare gli edifici antichi.

Classificazioni tipologiche e gradi di protezione

Diversi metodi di lettura dell'esistente e diversi studi hanno proposto classificazioni dell'esistente costruito (5); tutte normalmente risentono di rigorose impostazioni scientifiche e possono risultare utili per comparazioni con i casi di studio o di intervento.

Per gli obiettivi di questo lavoro tuttavia l'approfondimento tipologico preventivo può essere rinviato ad una fase successiva; il presupposto della conservazione e recupero di qualsiasi manufatto in qualsiasi luogo esistente, richiede l'approntamento di un metodo di autodiagnosi nel quale il riconoscimento tipologico consegua a consuntivo, dopo una lettura complessiva e puntuale della preesistenza.

Anzi, proprio al metodo di lettura si affida il compito di accrescere la consapevolezza tecnica e comportamentale, le sole che possono dar garanzia di recupero e contestualmente riqualificazione e valorizzazione dei manufatti storici.

Valutando lo stato attuale del retaggio storico in rapporto alla storia urbanistica recente, si evince come gli attuali metodi non diano garanzia di conservazione; tutti i comuni sono dotati di strumenti urbanistici e di classificazioni più o meno dettagliate relativamente ai centri storici o per gli edifici in territorio agricolo; ma ovunque la prassi prevalente non attribuisce sufficiente ruolo e responsabilità alla componente tecnica; è pur vero che l'oggetto di questo studio tratta dell'attività edilizia quale prodotto della coscienza spontanea delle comunità, di un'architettura di valore realizzata senza architetti; ma quella coscienza e quella capacità tecnica, come la società che le esprimeva, sono scomparse.

Il “lasciar fare” e il liberismo sfrenato che sembrano promanare da un costume ritenuto tanto più positivo quanto più favorevole all’indipendenza e volontà individuali spiega l’alterità dell’ambiente edilizio contemporaneo i cui esiti evidenziano l’inconciliabilità con la salvaguardia del retaggio storico; questo studio propone un diverso metodo d’approccio nel tentativo di offrire un contributo con una prassi percorribile, pur nel contesto attuale.

Rilevamento e progetto

La proposta tende a far coincidere, con l’azione individuale dello specifico intervento edilizio, il momento nel quale si concretizzano individuazione tipologica, conoscenza dell’essenza formale e materia, diagnosi di patologie e degrado, pratiche di cantiere, ecc. necessarie alla “salvaguardia e valorizzazione” del bene storico da recuperare. Ciò implica l’applicazione di un processo innovativo già nel rilievo dello stato di fatto da cui far discendere coerenti scelte di progetto; per queste finalità, tenuto conto della struttura edilizia esistente, il metodo di lettura proposto dai proff. Caniggia e Maffei ⁽⁶⁾ sembra il più efficace; in un precedente lavoro si è iniziato a correlare le loro teorizzazioni con le esigenze di recupero delle costruzioni in legno ⁽⁷⁾; il presente studio riparte da quella sperimentazione con le modifiche e integrazioni indotte da verifica dopo sopralluogo sulle aree insediative presenti nel territorio del G.A.L.

Con questo metodo l’azione del tecnico riacquista centralità pur con un mezzo elementare come la schedatura, utile sia per la ricognizione dell’esistente che per la programmazione degli interventi; un rinnovato impegno ad acquisire la necessaria conoscenza del manufatto darà la garanzia che l’azione di recupero si tradurrà in effettiva “valorizzazione” del manufatto storico.

- (1) “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale” del PSL; azione 2 “Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico” volta a incentivare la realizzazione di interventi a forte valenza dimostrativa, di recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico dell’Alto Bellunese, compresa la ricostruzione di fabbricati crollati, con particolare riferimento a strutture, immobili e fabbricati rurali, ad uso produttivo e non produttivo, localizzati comunque in aree o centri rurali, che presentano particolare interesse sotto il profilo architettonico, artistico, storico, archeologico o etnoantropologico o che costituiscono comunque espressione della storia, dell’arte e della cultura locale, in funzione di una loro prioritaria fruizione pubblica, quali ad esempio, malghe e tabià, ecc.
- (2) FERRARIO V. - L’espulsione del rustico in alcune valli Ladino-Venete; in “L’ALPE” n° 12.
- (3) Per l’individuazione delle malghe, loro consistenza e caratteristiche si rinvia alla specifica ricerca effettuata dal G.A.L. Alto Bellunese nell’ambito del programma comunitario Leader II – Azione 14: Mappe ambientali delle malghe delle dolomiti.
- (4) Le canapine originali di impianto sono state riprodotte su supporto informatico e – sulla base di apposita convenzione – fornite, dall’Agenzia per il territorio, agli Ordini e Collegi professionali della Provincia di Belluno i quali – su richiesta a pagamento – le rendono disponibili a tecnici interessati.
- (5) Vedasi studi proposti in bibliografia.
- (6) In “lettura dell’edilizia di base”. Ed. Marsilio 1995.
- (7) Nostro contributo nell’ambito del “Programma Interegg III B – Spazio Alpino – Progetto Alpcity” – Pubblicazione finale della Regione Veneto con il testo “Tabià. Recupero dell’edilizia rurale alpina nel Veneto – a cura di V. Ferrario”.